

Anna Longoni su
FRANCESCO PERMUNIAN
Il rapido lembo del ridicolo
Italo Svevo 2021

Giorgio Manganelli, Amelia Rosselli e Sergio Quinzio: sono questi i nomi che accolgono il lettore sulla soglia dell'ultimo libro di Francesco Permunian, una raccolta di testi brevi, appunti, poesie, che lo scrittore è venuto annotando in un lungo periodo di tempo (i più antichi appartengono agli anni dell'università), alcuni già editi, ma tutti rivisti o, come scrive lui stesso, "lucidati" per l'occasione. Manganelli (cui sarebbe certo piaciuto il nome della raffinata collana in cui il volume figura, "Biblioteca di letteratura inutile") si affaccia dal titolo, un'espressione tratta da un suo intervento sulla scrittura aforistica di Flaiano (un autore capace di "oscillare fino sull'orlo del tragico e di distrarsene in tempo per conseguire *il rapido lembo del ridicolo* – o del risibile"); Rosselli e Quinzio dall'esergo, in quanto il libro è dedicato alla loro memoria: ma di tutti e tre Permunian, in alcuni degli appunti qui raccolti, disegna, talora con ironica arguzia, talora con struggente malinconia, anche rapidi ritratti che ne restituiscono il profilo autentico e che soprattutto raccontano il dolore dell'assenza.

Perché di nostalgie, di perdite, di allucinazioni e di illusioni parlano, in un continuo oscillare tra testimonianza e immaginazione, questi

fogli sparsi, riuniti in una raccolta che non è certo il temuto *gnommero* di gaddiana memoria ("eccomi ancora qua a frugare come un osso tra le sudatissime pagine di questo zibaldone che, più passano i giorni, più io temo possa sfuggirmi di mano riducendosi a un confuso gnommero informe. Oppure, ben che vada, a uno sgangherato garbuglio proliferante di voci e confidenze", scrive Permunion in apertura): al contrario, il volume nella progressione dei frammenti rivela quella coerenza che è propria degli autori che scrivono "con le unghie e con il sangue". Possono anche sperimentare generi diversi, possono cambiare accenti e coloriture stilistiche (Permunion si muove da anni tra poesia e romanzo, racconto e aforisma, risate grottesche e malinconici ripiegamenti, grida di indignazione e pensieri sussurrati), ma le ossessioni e, soprattutto, le ferite rimangono le stesse, e così la loro scrittura sostanzia ogni pagina (ogni riga, ogni parola) della medesima verità (o menzogna) dell'esistere.

I primi tre capitoli sono dominati dal tema della morte e del nulla: vi sono le voci dei defunti, quelli del presente e quelli che appartengono a un passato da cui lo scrittore non sa (non vuole) allontanarsi; gli spaesamenti dell'infanzia accanto a quelli della vecchiaia; i fantasmi che assediano, senza tregua, la quotidianità, e occupano gli spazi della mente ma anche i luoghi reali, in cui occhi e orecchie sono aggrediti da presenze insieme familiari e misteriose. Per difendersi da tali "spiazzanti e conturbanti visioni" all'autore non resta che provare a riempire i vuoti, trovando dei talismani che possano difenderlo dalla paura dell'ignoto: alla fine del terzo capitolo si accenna a "quel letamaio di pettegolezzi e porcherie che germogliano su certe riviste o quotidiani di provincia [...]. I soli scacciapensieri che mi distolgono, sia pur momentaneamente, da quell'*horror vacui* che da sempre mi attanaglia la gola". Ecco così spiegato il cambiamento di tono dei due capitoli successivi, nei quali la voce diventa quella di chi fruga nel letamaio, ricorrendo (per lo più, ma non solo) al tono della satira, per colpire con scrittura tagliente e inesorabile, prima di tutto, la vuota società delle lettere, piegata alle logiche del mercato editoriale, assediata dalle scuole di scrittura, frequentata da autori che raggiungono il successo con testi di irrimediabile insignificanza; ma l'indignazione di Permunion (che dichiara di condividere l'affermazione di Jules Renard "Ho l'anima anticlericale e un cuore da monaco") qui, come altrove, col-

pisce anche il mondo cattolico, non solo ipocrita e bigotto ma, sul filo della cronaca recente, responsabile di violenze terribili.

Dopo due brevi testi dedicati ad Amelia Rosselli, cui fa da contrappunto un'altra follia, quella di Alda Merini, si arriva all'ultima sezione, che riporta circolarmente agli accenti e ai temi dei primi tre capitoli: accanto a una rapida sfilata di grotteschi personaggi, gli stessi che il lettore ha già incontrato in altre pagine di Permunion, si ripresentano infatti le visioni, i fantasmi, il bisbiglio dei morti; torna il vocabolario che è cifra distintiva di questo scrittore (ombra, tramonto, polvere, cenere, illusione, notte, crepuscolo...); torna un bestiario inquietante, fatto di farfalle insanguinate, larve, tarli, insetti (peraltro antropomorfi), topi, sciacalli, iene. Tornano i garbugli di parole che tessono l'unica rete capace, come diceva Manganelli, di proteggere lo scrittore dalla caduta (e con lui i suoi lettori); tornano le digressioni "curiose e strampalate", le "più inverosimili" eppure, sempre, "veritiere".